

4 Domenica di Pasqua - C



Antifona d'Ingresso

Dell'amore del Signore è piena la terra; dalla sua parola furono fatti i cieli.
Alleluia. (Sal 32,5-6)

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Oppure:

O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 13, 14. 43-52)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"". Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Salmo 99 (100)

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Seconda Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. (Ap 7, 9. 14-17)

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi".

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore; conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 27-30)

In quel tempo, Gesù disse: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Sulle Offerte

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

È risorto il buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.

Oppure:

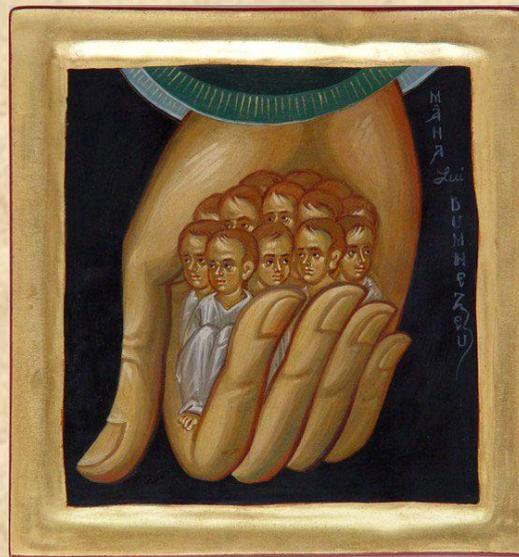
**ABC*

Io sono il buon pastore e do la mia vita per le pecore. Alleluia. (Gv 10,14.15)

Dopo la Comunione

O Dio, pastore buono, custodisci nella tua misericordia il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio e conduci ai pascoli della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Una custodia donata



Ci soffermiamo su due impressioni suscitate dal Vangelo di questa domenica.

1. Si può rilevare una certa reciprocità tra i due soggetti che compaiono in questo discorso di Gesù, le pecore e il pastore: loro ascoltano e io le conosco (le amo), loro seguono e io do loro la vita.

Questa reciprocità fa da contrasto con ciò che viene detto nei versetti che precedono immediatamente il nostro brano, in particolare tra ciò che fanno “le mie pecore” e ciò che fanno (o meglio “NON fanno”) coloro che “non sono mie pecore”: “Rispose loro Gesù: *ve l’ho detto e non credete. Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste testimoniano di me, ma voi non credete perché non siete mie pecore*” (vv. 25-26).

Si nota una continua offerta da parte di Gesù e un continuo rifiuto da parte dei Giudei. Il contrasto tra l’accoglienza e il rifiuto di questa offerta da parte di Dio, in Gesù, è uno dei temi principali del Vangelo di Giovanni, contrasto che viene proclamato solennemente già dal prologo: “Venne fra la sua gente e i suoi non lo accolsero. A quanti però l’hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,11-12).

C’è una iniziativa di Dio Padre nell’offrirsi attraverso il Verbo al mondo (“E il Verbo si fece carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi” Gv 1,14). Ma questa offerta di sé e del suo amore (“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito affinché chi crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16) sta davanti alla libertà dell’uomo con la possibilità di essere accolta o rifiutata. Ritroviamo questo anche nei verbi del nostro breve brano e dei versetti che lo precedono. I verbi usati da Gesù in prima persona esprimono il suo dono di sé incondizionato.

vv. 25-26: “Io **ho detto** a voi” ... “le opere che **faccio** danno testimonianza di me”.

vv. 27-28: “io le **conosco** (le amo)” ... “io **do** loro la vita eterna”.

In entrambi i casi Gesù (si) offre anche se in modo diverso a seconda di chi ha davanti: **parole** e **opere** per le “non-mie pecore” e **conoscenza** (amore) e **vita eterna** per le “mie pecore”; è un donarsi fatto di diverse sfaccettature, ma sempre una iniziativa di Dio, che attende e “si adatta” al tipo di accoglienza che riceve, ma non è “meno amore”.

E' interessante questo aspetto, perché tante volte ci sembrerebbe più facile avere degli "stereotipi" uguali per tutti per riconoscere come Dio agisca nella nostra storia offrendoci il suo amore, ma questo non può avvenire perché la risposta di ciascun cuore umano è diversa perché ogni cuore umano è libero e a questa libertà Dio adegua il suo offrirsi a noi.

I diversi gruppi (non-pecore e pecore) rispondono in modo differente: rifiutando o accogliendo l'offerta di Gesù.

"voi (non mie pecore) non credete";

"le mie pecore ascoltano e seguono".

Sono le due conseguenze delle scelte fatte: se si sceglie di non accogliere la testimonianza di Gesù, allora non gli si crede, e le conseguenze estreme di ciò si realizzano nel rifiuto e nella decisione di eliminarlo; se invece si sceglie di accogliere l'amore di Dio per noi donatoci nella vita del Figlio, allora si ascolta la sua voce che ci chiama e si segue il "Pastore e custode della nostra vita".

Sappiamo bene che questa scelta non si fa una volta per sempre, ma va rinnovata ogni momento in quello che accade nella nostra storia perché è lì e non altrove che il Pastore ci chiama ed è lì e non altrove che possiamo cercare di riconoscere la sua voce e seguirlo, senza aspettare condizioni ideali per farlo.

2. Una seconda impressione è che qui l'unità tra Padre e Figlio è proclamata non con un concetto astratto; non viene descritto solo il rapporto "intra-trinitario", ma si fa riferimento alla relazione che il Padre e il Figlio intrattengono con gli uomini, in particolare nella loro custodia del gregge. Quindi ci siamo anche noi dentro l'unità tra Padre e Figlio: sono uno per noi! Lo si vede anche dall'immagine delle mani: "Nessuno le strapperà dalla mia mano", "Nessuno può strapparle dalla mano del Padre mio". Una mano duplice e unica che custodisce in modo efficace, inviolabile, le sue pecore da rapina e perdizione.

Notiamo inoltre che sia il Padre che il Figlio custodiscono il gregge "donando": il Padre custodisce il gregge donandolo al Figlio; il Figlio lo custodisce donando la sua vita.

È una custodia quantomeno strana, perché a noi sembrerebbe che la custodia migliore sia quella che trattiene, rinchiude, nasconde. Ma ci troviamo nella dimensione paradossale del Vangelo, di cui Giovanni fa ampiamente uso con immagini molto eloquenti: oltre alla custodia donata e non trattenuta, ricordiamo l'immagine del profumo che si custodisce versandolo (Gv 12,1-8); della vita che si salva perdendola (Gv 12,25 e paralleli); del seme che porta frutto morendo (Gv 12,24). E' infatti il paradosso che sta al cuore del Mistero Pasquale, in cui il crocifisso è il Risorto (e il Risorto rimane il Crocifisso), e la custodia delle nostre vite è al cuore della sua potenza misteriosa.

Anche nella lettura dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato si ritrova questa potenza misteriosa con immagini altrettanto forti ed evocative: le vesti lavate nel sangue che diventano bianche, l'Agnello sgozzato che è vivente e pasce le sue pecore guidandole alle fonti della vita.

Il Risorto, in questa parola domenicale, ci indica due percorsi: inizia mostrandoci come il rifiuto di credere in Gesù impedisca il dialogo e la relazione e conduca ultimamente alla persecuzione e all'uccisione, cosa che si realizzerà per Gesù ed anche per le "sue pecore", come abbiamo ascoltato nella prima lettura (At 13,46.50 "poiché respingete la parola di Dio e non vi giudicate degni della vita eterna ecco ci rivolgiamo ai pagani" "Ma i Giudei suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba...").

Nel secondo percorso ci viene indicata la paradossale custodia riservata alle pecore che ascoltano e seguono: una pienezza di vita che non teme più la morte, la rapina o la perdizione perché l'Agnello, attraversando queste realtà, le ha già vinte ed ha aperto in esse la strada su cui condurre le sue pecore alla pienezza dell'amore del Padre e del Figlio.
AGNUS REDEMIT OVES.

□